



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324 - Fax 02 87181771 - E-mail: san.protaso@parrocchiasanprotaso.org

NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago 02 4042970
Don Luigi Giussani 02 4075922
Padre Giustino Oliva 02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima 02 4036244
via Osoppo, 2
Serve degli Infermi 02 48007302
via Previati, 51
Religiose di Nazareth 024814767
via Correggio, 36

ORATORIO

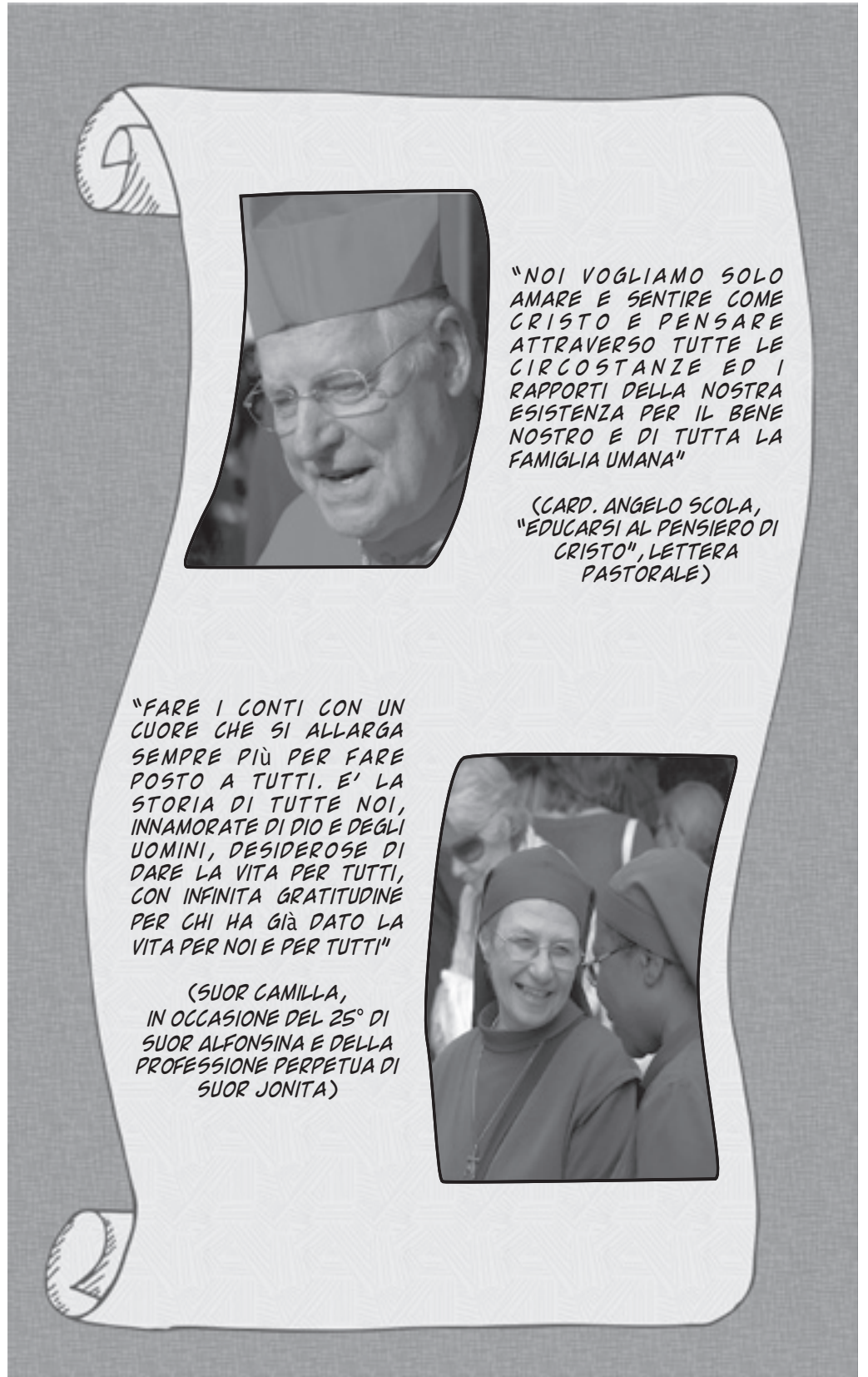
via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas 02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12
Casa d'Accoglienza 02 4980127
V.le Murillo, 14
Patronato Acli 02 40071324
Centro Culturale 02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



"NOI VOGLIAMO SOLO AMARE E SENTIRE COME CRISTO E PENSARE ATTRAVERSO TUTTE LE CIRCOSTANZE ED I RAPPORTI DELLA NOSTRA ESISTENZA PER IL BENE NOSTRO E DI TUTTA LA FAMIGLIA UMANA"

(CARD. ANGELO SCOLA, "EDUCARSI AL PENSIERO DI CRISTO", LETTERA PASTORALE)

"FARE I CONTI CON UN CUORE CHE SI ALLARGA SEMPRE PIÙ PER FARE POSTO A TUTTI. E' LA STORIA DI TUTTE NOI, INNAMORATE DI DIO E DEGLI UOMINI, DESIDEROSE DI DARE LA VITA PER TUTTI, CON INFINITA GRATITUDINE PER CHI HA GIÀ DATO LA VITA PER NOI E PER TUTTI"

(SUOR CAMILLA, IN OCCASIONE DEL 25° DI SUOR ALFONSINA E DELLA PROFESSIONE PERPETUA DI SUOR JONITA)



Ci piaceva iniziare così questo nuovo numero di San Protaso InForma. Con due frasi, una del cardinale Angelo Scola, e l'altra di suor Camilla, madre superiora delle Oblate di Maria Vergine di Fatima della nostra parrocchia. "Noi vogliamo solo amare e sentire come Cristo" e "fare i conti con un cuore che si allarga sempre più per fare posto a tutti". Perché è questo che corrisponde al desiderio di felicità che non smette di abitare dentro di noi. Ed è per questa ragione che vorremmo sempre più educarci anche ad un pensiero, quello di Gesù, meditando ciò che è contenuto all'interno della nuova lettera pastorale dell'arcivescovo di Milano. Buona lettura, allora, a tutti. E buona vita, soprattutto.

Parole di vita

di Fausto Leali

Un incontro con monsignor Paolo Martinelli, lo scorso 26 settembre, insieme ai consigli pastorali del decanato. Lungo la nuova lettera pastorale dell'arcivescovo Angelo Scola. Per educarsi al pensiero di Cristo. E riscoprire un cuore di carne.



Monsignor Martinelli ha il volto lieto. Non è la prima volta che lo sento parlare ed anche oggi riesce a produrre nel mio animo le medesime sensazioni. Non sarà capitato soltanto a me. Trattati del viso, sorrisi degli occhi di certe persone che lasciano sempre trasparire un cuore. Amici capaci di convertirti anche solo con uno sguardo. Indossa l'abito francescano ed anche quello è un vestito che mi spiazza sempre, perché dice di un incontro con un carisma che non smette di trasmettere il proprio fascino dopo secoli. Ha appena salutato il presidente della Repubblica, ci dice don Paolo, per venire a San Protaso ad incontrare i consigli pastorali del decanato. Caspita, che personaggio importante. Ma forse ci sta dicendo che siamo importanti anche noi. E che è bello che ci aiutiamo insieme a

leggere la lettera pastorale dell'arcivescovo, quella che ha per titolo "Educarsi al pensiero di Cristo". Oltre tutto lui, oggi, non è neppure venuto a fare una lezione: quella che Martinelli ci presenta è una guida alla lettura, ma anche una comunione, il racconto della sua anima alla nostra. E allora ci stiamo. E ci buttiamo volentieri dentro di essa con lui.

Ci dice subito che la lettera del cardinale sta avendo un'eco significativa. E che forse l'attrattiva sta tutta in quel titolo: Cristo non è un'idea o un'astrazione. Egli vive, ha sentimenti, pensa! E noi siamo di fronte al modo in cui Egli ha deciso di abitare la vita: è un uomo. Cita San Paolo: "abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù" ed è come se ci dicesse di fare i conti con uno sguardo, il Suo, che attraversa le circostanze della vita di ogni giorno, ne muta il respiro, il modo d'incontrare le persone. E' un cambiamento radicale della nostra fede, ci dice Martinelli, perché diventando essa adulta e matura, diviene, appunto, sguardo sulla vita. Il lavoro, la famiglia, il dolore, la gioia, si colorano di significato, cosicché vita e fede non appaiono più cose divise come la cultura contemporanea, invece, cerca drammaticamente di far credere.

L'itinerario che il cardinale propone lungo il percorso della lettera è quello del discepolato degli apostoli e, in particolare, di Pietro. L'avventura dei discepoli – ci dice ancora Martinelli – era scoprire la mentalità di Gesù, guardare la realtà per come Egli la guardava, gliela introduceva e spiegava. Per come giudicava le cose ed agiva davanti ad esse. Ogni gesto di Cristo indica un orizzonte nuovo. Egli insegna ai discepoli a guardare in modo diverso al peccatore – uno di essi, Matteo Levi, diventa discepolo lui stesso – o alle circostanze – l'obolo della vedova è il più grande gesto di generosità. Questo modo di guardare la vita – prosegue Martinelli – produce un effetto straordinario: ogni istante della vita è un nuovo inizio e Cristo diventa "il centro affettivo", "risposta ad un amore che attrae".

Come educarci al pensiero di Cristo? Viene citata la frase di san Massimo Confessore, contenuta nella lettera: "Anch'io dico di avere il pensiero di Cristo, che pensa secondo Lui e pensa Lui attraverso tutte le cose". Questa è la sintesi del percorso che siamo chiamati a fare, così che nella mia vita nulla è lasciato fuori ed io "avrò un'esperienza profonda se non scappo davanti a nulla, neppure ad ogni ferita". Ma tutto questo va vissuto all'interno di una comunità, in una "dimensione da sorprendere nelle cose che già facciamo", in famiglia, in parrocchia, nelle associazioni, in ambiti privilegiati quali la liturgia, la catechesi, le opere di carità, quelle culturali, quelle d'impegno nella società plurale.

Si esce dall'incontro felici e appassionati. L'amica Marinella guarda il mio quaderno pieno di appunti: "non so come fai", mi dice, e non capisco se è un complimento o una presa in giro. Non sono poi così bravo a trascrivere discorsi, è un sacco di tempo che non passo più le ore sui banchi di scuola. Ma stavolta è diverso: la penna stava dietro a qualcosa che aveva fatto breccia dentro un cuore. Viene proprio voglia di leggerla bene, ora, questa nuova lettera del Cardinale. Viene voglia di viverla, soprattutto.

Educarsi al pensiero di Cristo

di Giuseppe Alamia

Domenica 11 ottobre è iniziata la catechesi degli adulti, che quest'anno approfondirà la lettera pastorale del nostro arcivescovo. Ecco il resoconto dell'incontro tenuto da don Paolo.



Domenica 11 ottobre, dopo la Messa delle ore 10, è iniziato il cammino di catechesi degli adulti. Don Paolo ha cominciato ad introdurci al contenuto della Lettera Pastorale del Cardinale, "Educarsi al pensiero di Cristo", cercando di destare una "sana curiosità" per un tema che, di fatto, riguarda il modo con cui viviamo, andiamo a lavorare, stiamo in famiglia e cerchiamo di capire e giudicare quello che accade nel mondo.

Sono tre gli aspetti che porto con me dopo l'incontro di domenica e che mi piace condividere, senza alcuna pretesa di esaurire la ricchezza dell'incontro e del lavoro che ci aspetta.

Il "pensiero" di Cristo non è, diceva don Paolo commentando uno dei passi più significativi della Lettera, "un'astrazione, un'attività cerebrale, una dottrina, un insieme di regole di comportamento da applicare all'oggi", ma una "mentalità", cioè un modo di guardare

la realtà, le persone e tutto quello che accade. Educarsi al pensiero di Cristo è, quindi, l'iniziare a guardare, a sentire, a percepire le cose come le guardava, sentiva e percepiva Gesù, un "modo di sentire e di intendere" che, spiega il Cardinale, "scaturisce dall'aver parte con Cristo".

Io ho iniziato a capirlo così: quante volte abbiamo visto dei gigli in un campo? Ma quante volte siamo rimasti stupiti come Gesù della loro bellezza che "neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro"? O, ancora, quante volte guardiamo chi ha sbagliato con gli occhi con cui Gesù ha guardato la Maddalena? Mettere a tema l'educazione di sé al "pensiero" di Cristo significa voler imparare una mentalità, una posizione umana che ci porta a vedere tutta la vita in modo più vero e intenso. Dice la Lettera: "L'incontro con Cristo, pertanto, spalanca ad ogni altro incontro e rende capaci di affrontare la situazione secondo questa nuova mentalità che scaturisce da Lui".

Perché, noi oggi, 2000 anni dopo, possiamo avere a che fare con il pensiero «di Cristo»? «Cristo - diceva don Paolo riprendendo uno dei passaggi principali della Lettera - non è un insieme di norme, di indicazioni, di insegnamenti che vengono dall'alto e che ci determinano ... Cristo è una persona incarnata. Esiste il pensiero di Cristo perché esiste l'incarnazione». È possibile immedesimarsi con Cristo, con il suo modo di guardare la vita, perché Cristo è una persona vivente, incontrabile, operante nella Chiesa.

Abbiamo a che fare non con la concezione filosofica di un pensatore del passato, ma con lo sguardo di una Persona viva che ci interroga oggi e ci propone una strada perché la nostra vita sia più lieta.

Allora, accostarsi al pensiero di Cristo non è una cosa da teologi o da sapienti, ma è possibile per tutti noi, con i nostri peccati, le fragilità e le dimenticanze, esattamente come quelli che Lo hanno incontrato 2000 anni fa sulle strade della Palestina: «Lo stesso cammino di condivisione che Pietro e i discepoli vissero con Gesù - scrive il Cardinale - è oggi possibile per ciascuno di noi se affrontiamo l'esistenza a partire dall'incontro con Cristo presente e vivo nella comunità cristiana».

Perché a uomini e donne del 2015 può interessare «educarsi al pensiero di Cristo»? «Perché Cristo è conveniente e pertinente». Questa affermazione di don Paolo mi pare quella che apre alla sfida della libertà, cioè della possibilità di sperimentare che vivere con il pensiero Cristo è umanamente più convincente, più vero. Non è, allora, per una regola da seguire o «perché si fa così», ma per una convenienza sperimentata, perché davvero «vale la pena vivere, essere, pensare, sentire come Lui».

Conclude così, il Cardinale, la Lettera Pastorale: «Noi vogliamo solo amare e sentire come Cristo e pensare attraverso tutte le circostanze ed i rapporti della nostra esistenza per il bene nostro e di tutta la famiglia umana». Per il «bene nostro» e per il mondo: non è proprio una questione da poco.

Magnificat anima mea!

la comunità in festa, per il 25° di suor Alfonsina e i voti perpetui di suor Jonita

di suor Camilla

E' proprio il caso di magnificare il Signore per le "grandi cose" che ha compiuto in questo tempo per noi, Suore oblate di Maria Vergine di Fatima, qui a S. Protaso.

A poca distanza l'uno dall'altro, nel mese di ottobre, due gioiosi eventi hanno allietato la nostra comunità religiosa e la parrocchia: il 25° di Sr. Maria Alfonsina e la Professione Perpetua di Sr. Maria Jonita. "Grandi cose", sì, perché questi eventi dicono l'amore di Dio per le sue creature e la sua assoluta fedeltà. Malgrado i nostri limiti, che conosce bene, Lui chiama, Lui manda, Lui opera attraverso noi, lui non si stanca ... è fedele per sempre!

E' proprio così, quando si celebra un 25° di professione religiosa, si celebra la fedeltà di Dio a questa alleanza sponsale tutta particolare, cui una normalissima creatura è chiamata: sembra una favola, ma, invece, è pura verità!



Quando Sr. Alfonsina, 25 anni fa, ha professato di voler vivere in castità, povertà e obbedienza nella famiglia delle Suore Oblate di Maria Vergine di Fatima, il coro ha cantato: "Veni sponsa Christi", e anche per Suor Jonita, nel giorno della sua Professione Perpetua, si è ripetuto il canto: "Veni sponsa Christi".

Veramente una religiosa vive un'alleanza sponsale con Cristo per la pienezza della sua gioia e il servizio ai fratelli, che Dio le affida e le chiede di amare come figli a Lui infinitamente cari. La grandezza di questa chiamata è la sproporzione tra Creatore e creatura ed è solo fidandosi di Chi chiama, della sua volontà, e della sua costante compagnia, che vi si può rispondere con umiltà, e vivere giorno per giorno questa vocazione all'amore, che ha il sapore dell'intimità profonda

tra sposo e sposa e genera le energie necessarie al quotidiano materno servizio.

Gioia grande, quindi e lode sempre a Dio, che nella sua infinita misericordia continua a chiamare operai per la sua messe e li custodisce e li sostiene lungo il corso degli anni, perché il suo progetto d'amore si compia. La gioia che brillava sul volto di Suor Alfonsina nel giorno del suo 25° era palese a tutti, ma del resto il suo volto luminoso irradia sempre gioia, segno di una vita che gode di sentirsi realizzata nel Suo Signore e può cantare con sincerità di cuore: "non manco di nulla".

Suor Jonita è certamente meno conosciuta, ma sono certa si farà conoscere presto, e vi assicuro che nel giorno della sua Professione Perpetua, a San Vittorino, nel Santuario di Nostra Signora di Fatima, anche il suo volto, a volte un po' scuro, irradiava gioia pura.

Circondata dai suoi cari, venuti per lei dallo Sri Lanka, dalla Francia e dal Canada, dalle numerose consorelle e dagli amici filippini, che ha pastoralmente seguito in questi anni prima di essere trasferita qui a Milano, Suor Jonita ha regalato a tutti la testimonianza di una scelta convinta e desiderata, che la pone al servizio di Dio e della Chiesa, oggi qui a S. Protaso e domani... chissà: camminare con Dio è andare sempre dove Lui solo sa!

Anche questo è il bello della vita consacrata: fare i conti con un cuore che si allarga sempre più per far posto a tutti, filippini prima, milanesi ora... Questa è la storia in cui si è "imbarcata" da poco, Sr. Jonita, da 25 anni Sr. Alfonsina ... è la storia di tutte noi, innamorate di Dio e degli uomini, desiderose di dare la vita per tutti, con infinita gratitudine per Chi ha già dato la vita per noi e per tutti. Questo solo ci interessa!!!

Con riconoscenza per il bene che tutti ci volete e non mancate mai di dimostrarci...



La testimonianza di don Ippolito e padre Elias

di Paolo Rivera

Lo scorso 13 settembre, don Ippolito e padre Elias, che i parrocchiani conoscono per la loro periodica presenza a San Protaso, hanno raccontato qualcosa sulle condizioni di vita della popolazione e dei cristiani nei loro paesi d'origine. Una testimonianza drammatica e sconvolgente, che obbliga ciascuno di noi ad una profonda riflessione. Nell'articolo di Paolo Rivera, una sintesi dell'incontro.



L'avviso mi arriva all'improvviso alle 9.55 di domenica 13 settembre, mentre sfoglio il Sette+ in attesa dell'inizio della S. Messa: alle 11 ci sarà la testimonianza di padre Ippolito e di padre Elias, ospiti estivi della nostra Parrocchia. È importante questo avviso: c'è da imparare! Entrambi vivono in terre in cui essere cristiani comporta rischi seri per la vita propria e delle persone affidate alla loro cura pastorale, dove l'invito di Gesù ad essere Suoi testimoni non significa fare una conferenza, ma rimanere saldi nella fede, fedeli nella presenza, continuando ad amare la realtà in cui si trovano, nelle circostanze che sono loro date. Vuol dire affidarsi a una volontà più grande, che chiede molto per dare ancora di più, per dare tutto. E così, puntuali, alle 11 siamo in tanti in sala blu, ad ascoltare pieni di curiosità. Padre Ippolito presenta la situazione disastrosa della Repubblica

Centrafricana ed i problemi dovuti al fondamentalismo islamico. È uno dei paesi più poveri al mondo, nonostante le ingenti risorse naturali. Il 93% della popolazione vive nella miseria, l'80% è analfabeta. Il problema più grande di questo paese si chiama Seleca, un'alleanza di alcune correnti dell'islam, che ha preso il potere nel 2013. Le parole di padre Ippolito sono pesanti come macigni: «Sono macchine per uccidere, sono degli esseri viventi, non degli esseri umani, senza cuore e senza sangue». Il loro obiettivo è la distruzione sistematica di tutto ciò che assomiglia al cristianesimo. Di fronte a questa barbarie, c'è chi reagisce, anche tra i cristiani, ma cadendo nelle stesse efferatezze, così non c'è più fiducia tra le due comunità. La Chiesa Cattolica ha pagato un grosso contributo di sangue per questa situazione. Nella diocesi di padre Ippolito sono stati uccisi tre catechisti e un parroco. Ora al suo posto si trova padre Ippolito. I vescovi chiedono di richiamare i fedeli alla tolleranza e al perdono, ma è difficile cambiare le cose così velocemente. Che tristezza!

Padre Elias ha parlato dell'ISIS e delle altre formazioni islamiche, della situazione in Libano e in Siria. L'ISIS, fondato nell'aprile 2013, è uno dei gruppi più potenti. L'obiettivo dell'ISIS è distruggere tutto ciò che non ha a che fare con la mentalità islamica wahabista (sunnita), fondamentalista e intollerante, che pretende di applicare il Corano alla lettera. Dove arriva l'ISIS (come a Mosul) i cristiani devono pagare una tassa o andarsene. Il gruppo al-Nusra è costituito dagli oppositori di Assad. Il tentativo fatto da ISIS e al-Nusra di unirsi è fallito per varie divergenze, fomentate anche da Assad. Un altro movimento è l'Esercito Libero, che ugualmente non va d'accordo con l'ISIS, perché l'ISIS cerca di distruggere qualsiasi aggregazione che si opponga al proprio progetto politico. I primi nemici dell'ISIS sono i musulmani moderati.

L'ISIS occupa il 78% della Siria e ha cercato di arrivare in Turchia, ma ha trovato un ostacolo forte e rigido nei Curdi. In Libano la situazione è diversa, perché i miliziani dell'ISIS non sono abituati a combattere in montagna e sono fermati dall'esercito libanese e da Hezbollah. Ciò che rende debole il Libano è che è diventato un centro di accoglienza. Su un territorio di 10.000 Km² ci sono 4 milioni di abitanti e 3,5 milioni di immigrati. Questi ultimi sono avvantaggiati perché non pagano le tasse e ricevono un sussidio, perciò accettano salari più bassi dei libanesi. La Chiesa tenta di mantenere la presenza della gente in Libano, in Siria e in Irak, ma molti cristiani vanno via. Ad Aleppo la popolazione è passata da 200.000 a 20.000 persone. Dove la Chiesa ha una presenza forte, i rifugiati, anche musulmani, si integrano.

L'incontro volge al termine. Padre Ippolito e padre Elias ci hanno dato tanti spunti per rileggere la storia e capire che i problemi sono più complicati di quello che televisione e giornali ci fanno intendere. Ma la questione più stringente la pone ancora padre Elias alla fine dell'incontro: «Noi stiamo lottando per la fede. Abbiamo ancora una fede apologetica e forte. Quando verranno in Europa, con quale fede gli europei sono pronti a difendersi? Esiste ancora la fede in Europa?». Ancora una volta, i testimoni ci indicano la strada, risvegliando la nostra autocoscienza: essere cristiani è una cosa seria!

Essere maestri rimanendo discepoli

Maestri e discepoli allo stesso tempo? Come sia possibile ce lo racconta Angela Marchesano, di ritorno dalla due giorni degli educatori dei giovani dell'oratorio, svoltasi il 19 e 20 settembre.



“Non si può essere maestri senza rimanere discepoli!” Direi che è questa la frase che meglio riassume la due giorni educatori a Fraciscio, il 19 e 20 settembre. Un weekend tra risate e mangiate, ma soprattutto in fraternità e in amicizia, consapevoli di non esserci trovati lì per caso. Nonostante i mille impegni di ciascuno, siamo riusciti a ritagliarci un fine settimana per programmare l'intero anno oratoriano, un fine settimana totalmente dedicato ai nostri ragazzi. Impegnativo? Forse, se penso alle quattro ore di fila del sabato pomeriggio, un record! (Nemmeno con il Consiglio Pastorale siamo arrivati a tanto!) Noioso? Nient'affatto. Ogni argomento è stato occasione di ascolto delle opinioni di ciascuno, nel dialogo e

nel confronto reciproco. Dalla scelta delle esperienze caritative all'organizzazione degli incontri, ciascuno ha dato del suo, pronto a mettersi al servizio della comunità e di chi gli è stato affidato. Ma non è stata solo programmazione. Per essere una comunità educante, il punto di partenza è proprio l'essere comunità, e questo fine settimana è stato un'occasione per vivere insieme, ridere e scherzare tra di noi, ma anche per pregare in grande semplicità, perché, come ha detto Gesù...”dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono lì in mezzo a loro” (Mt 18,20): se vogliamo guidare i nostri ragazzi, non possiamo che mettere al centro Lui, che rimane guida e maestro di ciascuno, ed essere anzitutto noi discepoli, sforzandoci di accogliere e amare senza misura, come ha fatto e continua a fare Gesù.

Credo sia stato uno splendido inizio per questo nuovo cammino insieme, sotto la guida di don Andrea, sr. Alfonsina e sr. Ida, nella speranza di poter essere, tra di noi, con i nostri ragazzi, nel nostro oratorio, davvero come le prime comunità cristiane: “Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere...lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.” (At 2, 42-48)

Angela Marchesano

Compagni di strada

Una bellissima lettera di Marco Resta, catechista e genitore di due figli cresimati da poco. Inviata ai sacerdoti ed alle suore e da loro rilanciata a noi. Perché tutti si possa essere sempre più “amici e compagni di strada”.

Grazie, grazie di cuore a tutti voi.

Grazie a chi mi ha incoraggiato all'inizio di questo cammino, don Paolo e don Antonio, che pur non conoscendomi bene mi hanno regalato la possibilità di crescere insieme ai miei scapestrati ragazzi, grazie perché mi sono sentito accompagnato da loro che hanno evidente nel cuore e nel volto l'amore e la preferenza quotidiana per quel Cristo che ho cercato di rendere ai ragazzi (cercando di renderlo innanzitutto a me) sempre più familiare. Sempre nell'esperienza di catechista, un grazie grande a suor Alfonsina, che mi ha coinvolto fidandosi e affidandosi al mio supporto non mancando mai di rendere il quotidiano semplice e lo straordinario fattibile, con sano realismo e ottimismo salernitano. Infine un grazie a don Andrea, per aver preso sul serio una eredità difficile e averla reinterpretata partendo da quello che più avevano perso i ragazzi, un volto amico che potesse interessarli ad un Altro. Lo ringrazio anche per la semplicità con cui ha saputo mettersi in gioco in rapporti nuovi, condividendo una strada nuova, affrontata spesso con un sorriso che è sempre di buon auspicio e che predispone a seguire. Grazie, quindi, come catechista e come genitore. La commozione oggi alla conferma dei miei figli è stata grande e con essa la difficoltà a trattenere le lacrime.

La prima cosa che mi è venuta in mente, però, è stata la letizia nel dire al Signore che, almeno per un pezzettino della loro strada, questi figli donati li avevo forniti delle basi per poter, un giorno, riconsegnarglieli. Ero certo che, a differenza della comunione, oggi erano loro a scegliere consapevolmente di starci e la consapevolezza e la motivazione con cui hanno scelto i loro padrini sono state la conferma di questa iniziale maturità. I miei ragazzi crescono, lo vedo e ringrazio Dio di questo tutti i giorni. Invoco da oggi con maggior certezza lo Spirito, che li renda sempre più Cristiani, pregando che incontrino gente come voi che aggiunga passione per la realtà, dedizione alla Chiesa e chiarezza nella vocazione che Dio ha riservato a loro e che, giorno dopo giorno, spero di poter scoprire per me e per loro aiutandoli sempre di più a ritornare al Padre. Grazie di tutto, quindi, e con il cuore colmo di grazia per amici e compagni di strada come voi, vi abbraccio.

Marco Resta

Ricordo di don Antonio Brambilla

di Stefano Somaschini



Vorrete perdonarmi se mi intrometto, se con questi pensieri sottraggo qualche riga a questo bellissimo spazio. Mi chiamo Stefano, ho 49 anni ed ho avuto l'immensa fortuna umana di frequentare l'Oratorio di San Protaso dal 1973 sino ai primi anni '90. Ho giocato nella Spes di calcio, di pallacanestro, per numerosi anni sono andato in campeggio in Val Ferret sotto la guida del meraviglioso Don Angelo ma soprattutto, giorno dopo giorno, ho frequentato l'Oratorio. Ed in Oratorio, oltre ad aver conosciuto nel tempo amici fantastici, ho avuto il privilegio di incontrare Don Antonio Brambilla. A distanza di trent'anni dalla sua scomparsa il ricordo bellissimo di Don Antonio è ancora vivo nel mio cuore e nella mia mente, e credo che questo sentimento sia ben presente anche in tanti altri ragazzi che, come me, hanno vissuto quel periodo indimenticabile.

Don Antonio era un esempio, in mille momenti della vita oratoriana. Seguiva la programmazione dei film del Cinema dell'Oratorio: quante volte l'abbiamo visto sfrecciare a bordo della sua moto con qualche "pizza" cinematografica sotto il braccio! Curava i contenuti, l'impaginazione e la stampa del "Sette+". Per l'annuale Festa dell'Oratorio era sempre il primo,

maniche della camicia arrotolate e attrezzi in mano, a mettersi al lavoro per realizzare gli stands dei giochi che la domenica avrebbero fatto divertire tanti bambini ma anche tanti adulti. Per il Carnevale, primo ed unico a Milano in quegli anni, aveva realizzato il mitico carro carnevalesco rimodellando un vecchio camion. Alla testa di tutti gli Oratori di Milano guidava, in un tripudio di gioia, un corteo di bambini e ragazzi festanti per le vie della città sino ad arrivare in Piazza Duomo. Impossibile dimenticare la ricorrenza di Sant'Antonio. Al centro del campo di calcio, veniva realizzata un'autentica montagna di cassette della frutta vuote (gentile omaggio del mercato del sabato in Via Osoppo); con grande perizia Don Antonio accendeva poi il fuoco realizzando un'enorme pira che, già di per sé, lasciava noi bambini a bocca aperta! Ma l'apoteosi era quando all'interno del falò lanciava i famosi petardi di sua realizzazione: che esplosioni! Quante chiamate ai pompieri!

E il Mese di Maggio! Per aumentare la concentrazione di noi ragazzi durante il momento di riflessione che si viveva in Chiesa ogni giorno, aveva ideato quello che superficialmente potrei definire un piccolo "concorso". Ciascuno di noi doveva compilare quotidianamente delle schede rispondendo ad alcune domande, relative alla Lettura appena ascoltata in Chiesa. Entro il giorno dopo la scheda andava depositata in un'urna esposta in Oratorio. Don Antonio verificava la correttezza delle risposte e aggiornava giorno dopo giorno la classifica dei ragazzi più attenti, anch'essa esposta in bacheca. E la Novena di Natale! Ad ogni partecipazione alla Messa della mattina ricevevamo una parte della famosa lanterna in cartone realizzata da Don Antonio: una lanterna che, grazie ad una pila che veniva consegnata alla vigilia di Natale, si accendeva veramente! A Natale era stupendo vedere la Chiesa piena di bambini con la lanterna illuminata!

Quando chiudevano le scuole, organizzava l'Oratorio Estivo. In quel periodo i ragazzi più grandi aiutavano i più piccoli nei compiti delle vacanze. Indimenticabili durante l'estate i "battibecchi" fra Don Antonio e la sua mamma, la mitica Signora Angioletta! La Signora Angioletta gestiva il "baretto" dell'Oratorio: quanti ghiaccioli e quante spume abbiamo preso da lei! In primavera ed autunno l'Oratorio era strapieno: nel campo di calcio si contavano anche quattro partite contemporaneamente, oltre a quelle che si disputavano nel campo di pallacanestro! In più c'erano bambini che giocavano a ping pong ed altri che giocavano a biglie sulla pista vicina alla palestra. Ebbene, quando Don Antonio doveva comunicarci un avviso, era sufficiente che soffiasse dentro il suo fischiello perché tutto l'Oratorio si paralizzasse. Non un solo bambino faceva un passo, non una sola palla rimbalzava ancora! E se capitava che un ragazzino non rispettasse tale regola, la sospensione dall'Oratorio arrivava rapida e puntuale. Esagerato? Forse... ma almeno qualche regola c'era ancora e c'era chi le faceva rispettare. Bellissime erano le omelie di Don Antonio durante la Santa Messa delle 9,15 per noi bambini. E pazienza se qualche volta dal pulpito se la prendeva con l'immanevecchia che a metà della funzione cercava disperata un posto per sedersi!

Quanti aneddoti potremmo raccontare su Don Antonio! Quanti momenti scolpiti per sempre nella nostra memoria! Anche legati a quei pochissimi che, all'interno dell'Oratorio, non erano rispettosi delle persone e delle regole. Noi sapevamo che Don Antonio sarebbe intervenuto e così era: sempre. Anche per questo lo rispettavamo e gli volevamo bene. Sicuramente erano altri tempi, ma sono quelli che abbiamo vissuto e che mi piace ricordare nel trentesimo della sua partenza per il cielo. Per tanti anni è sempre stato presente, ogni singolo giorno, in mezzo a noi bambini, a noi ragazzi: con l'esempio, con il lavoro, con totale dedizione alla sua, alla nostra Comunità. Ciao Don Antonio: ti ricordiamo sempre e sempre ti vorremo bene.

Catechesi degli adulti: i prossimi appuntamenti



domenica 8 novembre, dalle 11.15 alle 12

“COI SENTIMENTI DI GESÙ”

*il pensiero di Cristo nei confronti della mia persona,
dei miei desideri, delle mie fragilità*
incontro con don Aristide Fumagalli

giovedì 12 novembre, ore 21

“GESÙ E I SOLDI: ESISTE UN'ECONOMIA CRISTIANA?”

incontro con il prof. Luigino Bruni

domenica 22 novembre, dalle 11.15 alle 12

ripresa insieme della catechesi

domenica 13 dicembre

RITIRO D'AVVENTO

archivio di settembre/ottobre

RIGENERATI NELLO SPIRITO

*La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo.
E si impegna ad educarli nella fede.*

ROSATI PIETRO
CASELLA RACHELE

BARRETTA GAIA
DOLLENTE JHIAN

CARRAPA GIULIA
COLOMBO LIAM

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

BECCALOSSO DIEGO, a. 16
FLORIO ELVIRA, a. 95
PIZZOLITO MICHELE, a. 67
LOILISO GAETANA, a. 86
COSTANTINO ANTONIO, a. 88

SPANÓ MARIA, a. 87
BRANCALION LILIANA, a. 82
LEONELLI GIORGIO, a. 73
SCACCIO ROSALIA, a. 100

HOESCH ERMINIA, a. 76
ANTONIUCCI ELIO, a. 83
ZUCCARINI LIDIA, a. 91
PERESSON SILVIA, a. 96



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
La Zolla: <http://www.lazolla.it>

